

VILLAGGIO DI AREKA, febbraio 2019, il racconto.

Areka è un centro cittadino situato a 300 km a Sud della capitale Addis Abeba, nella regione amministrativa SNNP (Popoli, Nazioni e Nazionalità del Sud), governo zonale del Wollayta. Qui sorge il Centro Accoglienza per bambini disabili San Giovanni Paolo II realizzato dal Centro Aiuti per l'Etiopia ed inaugurato il 1° maggio 2011. Abbiamo iniziato il censimento di questo villaggio, contraddistinto dalla parte letterale ARK nel codice bambino, lunedì 5 febbraio 2019, a seguito del nostro rientro dal villaggio di Dawro Konta. Dopo il primo giorno in cui l'affluenza non è stata alta, nei giorni seguenti i bambini sono invece accorsi presso il Centro accoglienza dove avevamo le nostre postazioni di lavoro. Il sostegno di questo villaggio è iniziato nell'anno 2011 e le condizioni dei bambini sostenuti, alcuni dei quali ora maggiorenni, sono soddisfacenti: il loro aspetto esteriore (vestiario e condizioni generali), il diffuso alto tasso di frequenza scolastica, il loro umore e quello dei loro genitori, testimoniano i benefici dell'aiuto ricevuto con continuità nel tempo. In circa 15 giorni, alternando l'attività di censimento di questo villaggio a quella di altri due villaggi, Dubbo e Boditi, abbiamo incontrato 1526 bambini su un totale di 1568 ed abbiamo inserito 71 nuovi bambini appartenenti a famiglie bisognose non ancora inseriti nel progetto Adozione a distanza. Purtroppo, sono stati rilevati 4 casi di decesso tra i beneficiari iscritti al progetto che abbiamo provveduto a sostituire con i relativi fratelli su richiesta dei genitori, al fine di, constatate le condizioni di necessità, poter continuare ad alleviare le difficoltà economiche del nucleo familiare. Inoltre, sono stati sostituiti 35 ragazzi/e iscritti al programma in quanto spostatisi sul territorio per motivi di studio o di lavoro (i genitori fornivano a supporto un documento rilasciato dal *kebele*, unità amministrativa territoriale, in cui veniva dichiarata l'assenza del figlio/a), con fratelli minori (18 casi) o sorelle minori (12 casi) o altri parenti (4 casi cugini e nipoti). Sono poi stati rilevati 138 casi di "re-placement" vale a dire sostituzioni di ragazzi grandi con fratelli o sorelle minori dovuti alla raggiunta maggiore età degli iscritti al progetto. In 3 di questi casi il sostegno è passato ai figli dei precedenti beneficiari. Anche in questo caso lo staff che ha lavorato al censimento era composto da 5 persone oltre a me: Alice, una giovane volontaria italiana e quattro dipendenti della sede di Addis Abeba del Centro Aiuti per l'Etiopia che costituiscono uno dei due staff attivi per seguire le adozioni a distanza direttamente gestite dalla nostra Associazione che riguardano oltre 34.000 bambini. Il lavoro è stato organizzato in più fasi ognuna delle quali controllata da un operatore membro dello staff ed abbiamo notato come essendo un villaggio aiutato da alcuni anni, a differenza di altre località, qui i ragazzi beneficiari fossero già a conoscenza della procedura e ciò ha agevolato la gestione dei flussi delle persone da una postazione all'altra.



Dopo aver distribuito il cartello identificativo (contenente codice dell'adozione, sesso, data di nascita, nome e cognome) i bambini si dirigevano verso il tavolo dove due operatori li aiutavano a realizzare un disegno che verrà poi successivamente inserito nella letterina da inviare al benefattore. Abbiamo notato come i bambini ed i ragazzi più grandicelli fossero in generale autonomi, precisi e fantasiosi nella realizzazione dei disegni in quanto pressoché tutti in età scolare ed abituati a raffigurare soggetti con discreti risultati. Inoltre, abitare in un centro cittadino ha nel tempo dato loro maggiori stimoli se paragonati ai pochi se non inesistenti dei bimbi abitanti nella remota campagna.

Dopo aver disegnato, la fase successiva prevedeva il controllo identità (confronto fotografia dello scorso anno con il volto del ragazzo e aggiornamento delle informazioni circa scuola e composizione del nucleo familiare e verifica dei dati anagrafici) e successivamente l'importante fase del controllo del corretto accredito sul conto corrente bancario della quota del sostegno dell'anno precedente. Sono stati registrati casi di decesso di uno dei due genitori o di separazione degli stessi: in questi casi il conto corrente bancario veniva quindi intestato al genitore in vita o al tutore dei figli.

L'ultima fase era quella destinata allo scatto della fotografia aggiornata: per ciascun bimbo venivano scattate due foto, una in posa intera con il cartello identificativo e la seconda senza cartello che successivamente verrà poi sviluppata ad Addis Abeba ed inserita nella lettera da inviare al benefattore. Questa fase è stata svolta dalla volontaria Alice in alternanza con me (ed è generalmente condotta da un volontario se presente). Molte le persone, soprattutto i bambini, che hanno assistito agli scatti con curiosità. I bambini più piccoli erano tenuti in braccio dalle loro mamme poiché

spaventati dalla fotocamera e dall'attenzione dei presenti su di loro. I più grandicelli si mettevano in posa alcuni dimostrando feeling con la fotocamera, altri sembravano più impacciati e timidi. È stata necessaria molta attenzione a che tutti i bambini, conclusa la fase del controllo dei dati, fossero affluiti alla fila per lo scatto della foto e, per evitare che qualcuno se ne andasse via prima, venivano trattenuti i loro cartelli dall'operatore alla fase precedente e consegnati a gruppi di circa dieci ad Alice che provvedeva a chiamare all'appello ad uno ad uno i bambini per lo scatto.



Nel villaggio di Areka, come in Boditi (codice VWL) e Dubbo (codice DUB) oltre al sostegno a distanza i bambini hanno beneficiato anche di una quota aggiuntiva di contributo a supporto di un'attività di microimprenditoria con l'obiettivo di incentivare le famiglie all'investimento in attività produttrici di reddito o beni durevoli atti a rendere sempre più autonome le famiglie stesse. Il contributo è stato accettato con gioia ed abbiamo verificato che nella maggioranza dei casi è stato destinato a questo scopo. Più della metà dei bambini ci ha consegnato una fotografia a testimonianza dell'attività svolta ed abbiamo riscontrato interessanti attività a beneficio della famiglia. Alcuni padri e madri sono arrivati al cancello del centro per mostrare l'animale che avevano acquistato con il contributo aggiuntivo ricevuto e ci dimostravano un'immensa gratitudine per un dono che non avrebbero mai pensato di ricevere e che ha migliorato la loro quotidianità. È stato

commovente sentire i loro racconti e ricevere le loro benedizioni e ringraziamenti.

Nonostante questa zona sia stata aiutata da più di nove anni con il sostegno a distanza sono ancora moltissime le famiglie che sperano di poter essere inserite nel progetto e lo testimonia la calca di persone che fin dalle prime ore dell'alba e fino a notte fonda stanziavano di fronte all'entrata del Centro. Madri, padri, nonne, tutti con i loro bambini, visibilmente in stato di necessità, vestiti usurati e sporchi, scalzi o con calzature rotte, volti tristi e imploranti aiuto. Tra questi un uomo affetto da elefantismo cioè un rigonfiamento dei piedi e delle caviglie dovuto a un parassita presente all'interno del piede. I contadini lavorano la terra quasi sempre a piedi nudi e questi parassiti penetrano nell'epidermide e provocano l'evidente rigonfiamento. Aveva anche delle infezioni attorno al tallone e alle dita dei piedi, faceva fatica a camminare. Teneva in braccio il proprio figlio. Vicino a lui una ragazza disabile, anche lei non camminava per la malformazione agli arti inferiori, attendeva fuori dal cancello di poter entrare, portata in braccio dal un accompagnatore, probabilmente il padre. In entrambi i casi i genitori chiedevano di poter inserire i propri figli nel progetto e così abbiamo fatto.

Svariati i momenti di tensione dovuti alla confusione che si generava al di fuori del cancello allorché il guardiano lo apriva per far entrare i bambini già inseriti che affluivano al centro per le operazioni di censimento (verifica dei dati e aggiornamento e scatto della fotografia 2019). La porta veniva spesso forzata dalla ressa ed è capitato che alcuni anziani o donne con bimbi in braccio cadessero e fossero letteralmente calpestati dalle persone che spingevano da dietro. Si è reso necessario con risolutezza ripristinare l'ordine anche con l'ausilio della polizia della città.

Questo comportamento è segno lampante del bisogno che porta a fare di tutto per raggiungere il sostegno, la preziosa fotografia che significa "d'ora in poi beneficerò di un aiuto per vivere": questo è il significato del sostegno a distanza, poter vivere meglio, o meglio, poter vivere.

